

Ricordando Dietrich Bonhoeffer, del quale è ricorso il 9 aprile, il 58° anniversario della sua uccisione per impiccagione.

"Ciò che mi preoccupa continuamente è la questione di che cosa sia veramente per noi, oggi, il Cristianesimo, o anche chi sia Cristo. E' passato il tempo in cui lo si poteva dire agli uomini con le parole -siano esse parole teologiche oppure pie-; così come è passato il tempo della interiorità e della coscienza, cioè appunto il tempo della religione in generale. Stiamo andando incontro ad un tempo completamente non-religioso; gli uomini, così come ormai sono, semplicemente non possono più essere religiosi. anche coloro che si definiscono sinceramente 'religiosi', non lo mettono in pratica in nessun modo; presumibilmente, con religioso essi intendono qualcosa di completamente diverso. Il nostro annuncio e la nostra teologia cristiani nel loro complesso, con i loro 1900 anni, si basano sull'a-priori religioso degli uomini. Il Cristianesimo è stato sempre una forma, (forse la vera forma) della 'religione'. Ma se un giorno diventa chiaro che questo a-priori non esiste, e che si è trattato invece di una forma di espressione umana, storicamente condizionata e caduca, se insomma gli uomini diventano radicalmente non religiosi- e io credo che più o meno questo sia già il caso (da che cosa dipende ad esempio il fatto che questa guerra, a differenza di tutte le altre non provoca una reazione religiosa?)- che cosa significa allora tutto questo per il cristianesimo? Vengono scalzate le fondamenta del nostro cristianesimo qual è stato finora, e noi 'religiosamente' potremmo raggiungere soltanto qualche cavaliere solitario o qualche persona intellettualmente disonesta... Come può Cristo diventare il Signore anche dei non-religiosi? Ci sono dei cristiani non-religiosi?... Che cosa è un cristianesimo non religioso?"

Le persone religiose parlano di Dio quando la conoscenza umana (qualche volta per pigrizia mentale) è arrivata alla fine o quando le forze umane vengono a mancare -e in effetti quello che chiamano in campo è sempre il deus ex machina, come soluzione fittizia a problemi insolubili, oppure come forza davanti al fallimento umano; sempre dunque sfruttando la debolezza umana o di fronte ai limiti umani; questo inevitabilmente riesce sempre e soltanto finché gli uomini, con le loro forze non spingono i limiti un po' più avanti, e il Dio inteso come deus ex machina non diventa superfluo; per me il discorso sui limiti umani è diventato assolutamente problematico (sono oggi ancora autentici limiti la morte, che gli uomini quasi non temono più, e il peccato, che gli uomini quasi non comprendono?); mi sembra sempre come se volessimo soltanto timorosamente salvare un po' di spazio per Dio; -io vorrei parlare di Dio non ai limiti, ma al centro, non nelle debolezze, ma nella forza, non dunque in relazione alla morte e alla colpa, ma nella vita e nel bene dell'uomo. Raggiunti i limiti, mi pare meglio tacere e lasciare irrisolto l'irrisolvibile.

La fede nella resurrezione non è la soluzione del problema della morte. L'aldilà di Dio non è l'aldilà della nostra capacità di conoscenza! La trascendenza gnoseologica non ha nulla a che fare con la trascendenza di Dio. E' al centro della nostra vita che Dio è aldilà! La chiesa non sta lì dove vengono meno le nostre capacità umane, ai limiti, ma al centro del villaggio."

Da Lettere da carcere

"Resta un'esperienza di eccezionale valore l'aver imparato infine a guardare i grandi eventi della storia universale dal basso, dalla prospettiva degli esclusi, dei sospetti, dei maltrattati, degli impotenti. Degli oppressi e dei derisi, in un parola dei sofferenti. Se in questi tempi l'amaressa e l'astio non ci hanno corrosato il cuore; se dunque vediamo con occhi nuovi le grandi e le piccole cose, la felicità e l'infelicità, la forza e la debolezza; e se la nostra capacità di vedere la grandezza, l'umanità, il diritto e la misericordia è diventata più chiara, più libera, più incorruttibile; se, anzi, la sofferenza personale è diventata una buona chiave, un principio fecondo nel rendere il mondo accessibile attraverso l'azione e la contemplazione: tutto questo è una fortuna personale" (da Resistenza e resa, Paoline, 1988, pag.74)

La nostra chiesa, che in questi anni ha lottato solo per la propria sopravvivenza come fosse fine a se stessa, è incapace di essere portatrice per gli uomini e per il mondo della parola che concilia e redime. Perciò le parole di un tempo devono perdere forza e ammutolire. Non è compito nostro predire il giorno -- ma quel giorno verrà -- in cui degli uomini saranno chiamati a pronunciare la parola di Dio in modo tale che il mondo ne sarà cambiato e rinnovato. Sarà un linguaggio nuovo, forse completamente non religioso, ma capace di liberare e di redimere, come il linguaggio di Gesù.

(da Resistenza e resa, Bompiani, Milano 1969, p. 370)

*Fare e osare non qualunque cosa,
ma la cosa giusta;
non restare sospesi nel possibile,
ma afferrare arditi il reale;
non nella fuga dei pensieri,
ma nell'azione soltanto è la libertà.*

*L'obbedienza sa cosa è bene,
e lo compie.
La libertà osa agire,
e rimette a Dio il giudizio
su ciò che è bene e male.*

*L'obbedienza segue ciecamente,
la libertà ha gli occhi ben aperti.
L'obbedienza agisce senza domandare,
la libertà vuole sapere il perché.*

*L'obbedienza ha le mani legate,
la libertà è creativa.
Nell'obbedienza l'uomo osserva
I comandamenti di Dio,
nella libertà l'uomo crea
comandamenti nuovi.*

*Nella responsabilità
trovano realizzazione entrambe,
obbedienza e libertà.*

Dietrich Bonhoeffer